

## IL DIBATTITO

### Renzi e la stagione del risentimento

MASSIMO AMMANITI

**L**’ARTICOLO di Recalcati e gli interventi successivi hanno fatto emergere gli atteggiamenti più diffusi nell’opinione pubblica: Renzi ha suscitato grandi speranze ma poi ha deluso, Renzi è un innovatore, Renzi ha fallito su tutta linea.

A PAGINA 29

IL DIBATTITO

Si chiude il dibattito partito con l’analisi di Massimo Recalcati “L’odio per Renzi e il lutto della sinistra”, pubblicata il 17 luglio. Nei giorni scorsi sono intervenuti Guido Crainz, Roberto Esposito, Tomaso Montanari e Emanuele Felice

## LA STAGIONE DEL RISENTIMENTO

MASSIMO AMMANITI

**L**’ARTICOLO di Massimo Recalcati e gli interventi che si sono via via susseguiti hanno fatto emergere chiaramente gli atteggiamenti più diffusi nell’opinione pubblica e che riscontriamo ogni giorno: Renzi ha suscitato grandi speranze ma poi ha deluso le aspettative, Renzi è un innovatore che ha iniziato un percorso di riforme necessarie, Renzi ha fallito su tutta linea riportando a galla una destra che sembrava sconfitta.

Ma non è questo ciò di cui vorrei parlare quanto piuttosto del clima emotivo in cui si discute ormai da tempo e che sembra inquinato dall’odio e dal risentimento. Da una parte Renzi è percepito come colui che in modo arrogante e spregiudicato si è impadronito del più grande partito della sinistra emarginando via via le minoranze, mentre dall’altra l’opposizione interna è accusata di ostacolare in ogni modo le decisioni adottate dalla Direzione e dall’Assemblea del partito, criticando personalmente il segretario per i suoi comportamenti. Posizioni inconciliabili e per certi versi fortemente estremizzate, forse anche dettate dal

fatto che l’odio e l’ostilità interferiscono con le capacità di mentalizzazione, ossia di comprendere le motivazioni dell’altro riconoscendogli non solo intenzioni e finalità negative ma anche quelle positive, che sono presenti. L’odio come ben si sa offusca le capacità di valutazione razionale: lo confermano anche alcuni studi neurobiologici, come quelli effettuati presso lo University College di Londra, secondo cui le aree cerebrali connesse alla comprensione dell’altro vengono disattivate dall’odio, per cui l’altro inevitabilmente viene a perdere ogni attributo di umanità e si trasforma in un nemico da cui bisogna difendersi anche ricorrendo alla violenza. Ma quello che colpisce in questa ricerca è il fatto che l’odio e l’amaro non sono così antitetici, infatti si attivano inaspettatamente aree cerebrali sovrapponibili che testimoniano non solo la forza e addirittura la violenza di entrambe le emozioni, ma addirittura il piacere che si prova quando si odia una persona. L’odio si trasforma in una potente motivazione, di cui non si può fare a meno perché riempie i nostri pensieri e la nostra vita.

Ma per ritornare all’arena po-

litica assistiamo con sconcerto ad insulti e accuse spazzanti che coinvolgono sia Renzi che i suoi antagonisti di sinistra, perdendo la possibilità di confrontarsi in modo serrato e critico sulle scelte politiche e i programmi da proporre. È una vecchia malattia della sinistra in Italia: il grande leader del Partito Comunista Palmiro Togliatti non esitò a bollare i dissidenti Magnani e Cucchi come «pulci nella criniera del cavallo di razza».

Non può non venire in mente il bellissimo romanzo *Il duello* di Joseph Conrad, il grande scrittore di origine polacca. Il protagonista del romanzo è l’odio mortale fra due tenenti ussari dell’esercito napoleonico che continueranno a sfidarsi a duello anche dopo la sconfitta di Napoleone e l’avvento della Restaurazione. Sembrano entrambi posseduti da una pulsione insopprimibile, continuano a battersi con la spada e la sciabola, incapaci di sottrarsi ad un destino a cui entrambi sono vincolati. Nel duello finale uno dei due potrebbe uccidere il suo nemico perché ha ancora una pallottola in canna, ma si rifiuta di sparare e in base al codice d’onore impone al suo ri-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

vale di rinunciare definitivamente a questo gioco al massacro perché la sua vita gli appartiene. La conclusione lascia un interrogativo senza risposta: è il nemico esterno da cui ci si vuole liberare o non è piuttosto un nemico interno più difficile da riconoscere?

La rabbia e l'odio sono emozioni contagiose a cui è difficile sottrarsi come scrive la filosofa americana Martha Nussbaum nel suo recente libro *Anger and forgiveness* (Rabbia e perdono, Oxford University Press, 2016), perché vengono continuamente alimentate dalla convinzione incrollabile di essere nel giusto. È

quello che caratterizza la logica paranoica che purtroppo è molto diffusa, non solo in politica: si vive rinserrati nella propria cittadella ideale, mentre i nemici al di fuori attentano alla propria sicurezza e addirittura alla propria sopravvivenza. È un mondo inevitabilmente scisso, manicheo in cui il bene e il male si contrappongono, la stessa lettura della realtà ne è fortemente inficiata perché si perde la possibilità di riconoscerne le varie sfaccettature.

Ma questa logica in politica serve ad evitare di fare i conti con se stessi, riconoscere fallimenti ed errori che hanno contrassegnato la propria storia, co-

me è successo anche alla sinistra che non ha mai saputo elaborare il crollo dei regimi comunisti, ma anche dell'utopia ugualitaria. È da qui che bisogna ripartire per salvare il patrimonio di idee, di entusiasmi e di avanamenti che i movimenti della sinistra e della democrazia sono riusciti a realizzare. Come scrive Martha Nussbaum la capacità di perdonare e comprendere gli altri è fondamentale per sfuggire alla trappola dell'odio, "che non solo non è necessario per ottenere giustizia, ma è un grave ostacolo alla generosità e all'empatia che aiutano a costruire un futuro di giustizia", come ci ha insegnato il grande leader africano Nelson Mandela.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.